

I signori dell'Anello

“Paladini dell'antimafia asserviti alle cosche”

IPERSONAGGI

SALVO PALAZZOLO

I loro proclami antimafia rimbalzano ancora su Internet. «Denunciare deve essere la normalità delle cose», diceva Mimmo Costanzo tre anni fa, il giorno in cui i carabinieri arrestarono cinque esattori del pizzo che si erano presentati nel cantiere della Cogip, a Melito Porto Salvo. Ma quelli erano uomini dell'ndrangheta. Di mafiosi siciliani, invece, Mimmo Costanzo e Concetto Bosco Lo Giudice non ne hanno mai denunciati. Anche quando sono stati messi alle strette dalle indagini. Nel 2011, il colpo di genio. «Sì, in effetti, vi ho mentito - disse Costanzo junior presentandosi alla Dia - ma senza saperlo. È stato sempre mio padre Giuseppe a decidere di pagare il pizzo, a mia insaputa». «Ha fatto tutto lui - aggiunse - in totale autonomia». Parole che servirono a poco. Le indagini della procura di Catania e del Ros stavano già esplorando i misteri della Tecnis.

Eppure, Costanzo ha provato a rilanciare, proprio in occasio-



L'IMPRENDITORE

Mimmo Costanzo, già leader dei giovani di Confindustria

ne di quel blitz in Calabria. «Denunciare deve essere la normalità - recita un'altra sua dichiarazione dal tono solenne - la normalità che serve a far crescere le nostre aziende, secondo quella che è la strada tracciata da Antonello Montante». Disse proprio così. E, adesso, sia lui che Montante, il presidente degli industriali siciliani, sono sul braciore delle indagini.

Non usa mezzi termini il generale Giuseppe Governale nel tratteggiare l'ultima inchiesta: «Ci siamo trovati di fronte a imprenditori che si proclamavano paladini dell'antimafia, ma la realtà dei fatti ha determinato un loro coinvolgimento». Il co-



IL SOCIO

Concetto Bosco Lo Giudice, l'altro fondatore della Tecnis

mandante del Ros li chiama «demoni dal volto d'angelo».

All'inizio degli anni Novanta, Costanzo era l'uomo nuovo dell'imprenditoria meridionale: prima, leader dei giovani di

«Denunciare deve essere la normalità delle cose» diceva Mimmo Costanzo tre anni fa

Confindustria etnei, poi assessore alle Attività produttive nella giunta della “primavera” guidata da Enzo Bianco. Proprio dopo quell'esperienza politica, Co-



IL BOSS

Il boss Enzo Aiello, suo fratello fotografato con i manager

stanzo fonda la Tecnis con Bosco Lo Giudice. E inizia la scalata agli appalti di tutta Italia. Scalata che sembra inarrestabile, all'insegna del «nuovo». La società raccoglie un portafoglio di lavori che ammonta a 1,5 miliardi di euro. L'ultimo appalto, a Palermo, per l'anello ferroviario. Alcune commesse sono state pure negli Emirati Arabi, in Nigeria, in Tunisia, in Brasile. Costanzo firma decine di protocolli di legalità. E a un giornale tedesco dichiara: «La rivolta di Confindustria ha cambiato il mondo».

«Demoni dal volto d'angelo». Ora, l'indagine dice che la scalata della Tecnis è stata favorita



da una specialissima «agenzia di servizi», Cosa nostra. Un'agenzia «idonea a preservare i beni aziendali da danneggiamenti, a recuperare eventuali crediti, a procacciare sub appalti, a creare il contatto con i pubblici amministratori». Questo scrivono i giudici nel provvedimento che ha sequestrato la società. Il «pizzo» non è mai stato il frutto di un'estorsione, ma il «compenso-provvigione» per l'attività svolta dai boss. È in queste parole la storia di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco Lo Giudice, fotografati nel 2007 mentre incontrano il fratello del boss Vincenzo Aiello. Sono accusati di aver pagato i



IL GENERALE

Giuseppe Governale, il generale dei carabinieri che comanda il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma